



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 6

*N.B. I resoconti stenografici di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA  
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI  
TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA E NELLA  
REALTÀ INTERNAZIONALE

11<sup>a</sup> seduta: martedì 3 marzo 2009

Presidenza del presidente MARCENARO

**I N D I C E****Audizione del sottosegretario di Stato per l'interno Alfredo Mantovano,  
relativa alla situazione del CIE di Lampedusa**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 13, 16 e <i>passim</i>
* BODEGA (LNP) . . . . .	14
* FLERES (PdL) . . . . .	18
* LIVI BACCI (PD) . . . . .	16
* MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno . . . . .	3, 21, 23
* MARINARO (PD) . . . . .	17, 23
PERDUCA (PD) . . . . .	13

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Alfredo Mantovano.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,10.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del sottosegretario di Stato per l'interno Alfredo Mantovano, relativa alla situazione del CIE di Lampedusa**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa il 26 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del sottosegretario di Stato per l'interno Alfredo Mantovano, relativa alla situazione del CIE di Lampedusa, che ringrazio per la sua partecipazione alla seduta odierna.

Come sapete, l'audizione in titolo nasce da una missione che ha avuto luogo l'11 febbraio alla quale, oltre a me, hanno partecipato il vice presidente della Commissione, senatore Bodega, e il senatore Perduca. A seguito di questa missione è stata redatta una relazione che ho integrato con alcune note che ho preferito firmare personalmente, perché mi sembrava che fosse il modo più corretto per rappresentare le valutazioni e le impressioni che avevo ricavato da quella visita.

Abbiamo quindi chiesto un confronto che, a partire dalla questione di Lampedusa, rappresenta un tentativo di capire quali sono le dinamiche che le decisioni politiche che vengono via via assunte hanno sul piano che noi più direttamente siamo chiamati a presidiare con la nostra Commissione. Ho già sottolineato molte volte – e lo ripeto – che sono convinto che la nostra Commissione non sia destinata a ripetere il confronto che avviene già in tante altre sedi sulle politiche del Governo, ma che abbia un ruolo specifico, quello di presidiare un terreno che – come abbiamo sottolineato tante volte – si colloca prima delle leggi, se non addirittura prima delle Costituzioni, ossia quello dei diritti umani.

Fatta questa breve premessa, cedo la parola al sottosegretario Mantovano, che ringrazio nuovamente per la sua disponibilità.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ringrazio lei, signor Presidente, e tutti i componenti della Commissione.

Credo sia superfluo sottolineare come la posizione geografica di Lampedusa la renda da anni la porta meridionale dell'immigrazione clandestina in Europa; in particolare, nel 2008 essa è stata interessata da una fortissima pressione. Nel 2008 sono complessivamente giunti sull'isola 30.657 migranti, a fronte degli 11.749 del 2007. Nel periodo che va dal primo gennaio al 2 marzo 2009 sono sbarcati a Lampedusa 1.016 stranieri irregolari.

Prima di entrare nel dettaglio delle iniziative e delle attività che il Ministero dell'interno ha attuato per far fronte a questa situazione di emergenza, dico subito che le esigenze degli immigrati sono state tenute nella massima considerazione, con particolare riguardo a quella dei soggetti più deboli, e continuano a esserlo. Nella giornata di domani il vice capo vicario della polizia, il prefetto Izzo, sarà a Lampedusa per verificare la fattibilità di un progetto che si inserisce nei finanziamenti europei, PON Sicurezza, teso a garantire la formazione professionale dei migranti lì trattenuti e che dovranno essere restituiti ai Paesi d'origine, per permettere che quel periodo di trattenimento sia impiegato anche per fornire qualche nozione in più di carattere professionale che possa essere spesa utilmente al rientro negli stessi Paesi d'origine.

L'intera politica italiana in materia di immigrazione, sia per le norme adottate sia per l'attività svolta, è fra le più avanzate in Europa ed è in linea con le previsioni del Patto europeo sull'immigrazione e sui diritti d'asilo. Ricordo in proposito, per brevi cenni, che il Patto contiene cinque impegni fondamentali: organizzare l'immigrazione legale, tenendo conto delle priorità, delle esigenze e della capacità di accoglienza stabilite da ciascuno Stato membro, e favorire l'integrazione; combattere l'immigrazione clandestina assicurando il rimpatrio degli stranieri in posizione irregolare nel Paese d'origine; rafforzare l'efficacia dei controlli alle frontiere dell'Unione Europea; tutelare il diritto d'asilo; creare un partenariato globale con i Paesi d'origine e di transito dei migranti, che favorisca l'equilibrio tra migrazioni e sviluppo.

In coerenza con tutto ciò e in considerazione dell'andamento crescente dei flussi migratori, determinato anche dall'atteggiamento più rigoroso di alcuni *partner* europei, *in primis* la Spagna, il Governo ha dovuto assumere una posizione ferma nei confronti degli stranieri non aventi il diritto di soggiornare in Italia, disponendone il rimpatrio immediatamente da Lampedusa, senza transitare, nei limiti in cui ciò è stato possibile, per altre parti del territorio nazionale.

Contestualmente, in conformità alle previsioni del decreto-legge del 2 ottobre 2008, n. 151, convertito nella legge n. 186 del 28 novembre 2008, che ha disposto l'ampliamento della capacità ricettiva del sistema dei centri di identificazione ed espulsione sull'intero territorio nazionale, è stata disposta l'apertura di un centro di identificazione ed espulsione sull'isola di Lampedusa. Questa struttura, la cui operatività risale al 23 gennaio di quest'anno, ha la sede definitiva all'interno del demanio militare nella base Loran C, che si trova all'estremità occidentale dell'isola, lontano dal centro abitato. In località Imbriacola vi è il Centro di soccorso e prima

accoglienza costruito tra il 2005 e il 2007, considerato esemplare dalle organizzazioni umanitarie internazionali che in esso hanno operato e continuano ad operare. Il centro è in grado di ospitare, nel migliore dei modi, 381 persone; la capienza è elevabile, in situazioni eccezionali, fino a 804, in camerate con 12 posti letto ciascuna.

Per consentire la realizzazione degli interventi necessari ad adeguare la base militare alla destinazione di CIE, il Centro di identificazione ed espulsione è stato temporaneamente collocato nel Centro di prima accoglienza e soccorso, mentre le attività di quest'ultimo sono svolte negli immobili della base Loran C.

Il Centro di Imbriacola è stato oggetto di visite e di studi da parte di esperti e di dirigenti preposti al settore dell'immigrazione e all'organizzazione di servizi di accoglienza in altri Paesi europei. Nel maggio dello scorso anno, si è svolto a proprio Lampedusa, aperto da chi vi parla, l'incontro dei dirigenti generali delle strutture per l'immigrazione europea. Costoro hanno avuto modo di osservare sul posto il cosiddetto modello Lampedusa, affermatosi quale nuova frontiera dei servizi e delle attività di accoglienza in favore dei migranti.

Il Centro di soccorso e prima accoglienza era stato realizzato per far fronte a flussi più numerosi di quelli osservati prima del 2008, ma non si poteva prevedere la quantità di arrivi degli ultimi tempi. Basti pensare che soltanto il 26, 27 e 28 dicembre 2008 sono sbarcati sulle coste dell'isola rispettivamente 1.095, 310 e 234 stranieri. La concentrazione di presenze nel periodo invernale ha rappresentato un'anomalia rispetto all'andamento del fenomeno negli anni precedenti, quando gli sbarchi venivano sospesi per il rischio dei migranti di rimanere vittime dei cambiamenti atmosferici che caratterizzano il canale di Sicilia durante l'inverno.

Ciò ha causato la congestione del Centro, e tuttavia non ha fatto venir meno i principi su cui si basa l'accoglienza. Nella gestione dell'accoglienza è stata data priorità alla salvaguardia della vita umana e alla somministrazione dei servizi di prima assistenza ai migranti in difficoltà. Grazie ad una convenzione tra il Ministero dell'interno, l'OIM, la Croce rossa internazionale e l'ACNUR, a Lampedusa è stato attivato un presidio fisso di ciascuna delle predette organizzazioni per potenziare il sistema di accoglienza.

La collaborazione, avviata nell'ambito del progetto «Praesidium», cofinanziato dal Ministero dell'interno e dalla Commissione europea, prosegue attualmente, per la terza annualità consecutiva, in *partnership* anche con «Save the children», per svolgere un servizio di supporto e di assistenza, consistente in un primo orientamento informativo sulla legislazione italiana in tema di immigrazione, asilo, protezione umanitaria, tratta di esseri umani, nonché nell'assistenza sociosanitaria, con particolare riferimento alle categorie vulnerabili.

In particolare, la Croce rossa italiana, in linea con il proprio mandato, individua i soggetti vulnerabili presenti tra i migranti irregolari e li accompagna in apposite strutture ricettive; assicura informazioni di carattere ge-

nerale e assistenza sociosanitaria alle donne e ai minori, segnalando casi specifici alle autorità competenti.

L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) cura, tra l'altro, l'individuazione dei soggetti più deboli, quali i minori, e segnala la loro presenza alle autorità competenti sul territorio; fornisce orientamento legale a tutti i migranti irregolari, con colloqui collettivi e individuali e materiale informativo.

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) si occupa di prestare assistenza ai minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo, secondo direttive a suo tempo impartite dal Ministro dell'interno, d'intesa con il Ministro della giustizia.

Infine, «*Save the children*», in relazione alla sua particolare esperienza e competenza, cura l'orientamento e l'informazione legale, la mediazione culturale in favore dei minori stranieri non accompagnati, dei minori richiedenti asilo e di quelli vittime di tratta e di sfruttamento.

L'organizzazione sensibilizza i minori sui rischi legati alla tratta di esseri umani e allo sfruttamento, fornendo le strutture di accoglienza per i minori e un supporto in termini di consulenza legale e mediazione culturale, in modo da ampliare e migliorare i servizi offerti. Eroga informazioni sui diritti dei minori migranti e sulle procedure da seguire per garantire loro una effettiva protezione al personale operante nei centri di accoglienza e nei servizi di accoglienza alla frontiera e agli altri operatori coinvolti nelle zone di sbarco e ai valichi di frontiera. Vigila sulle procedure e sugli *standard* di accoglienza realizzati nel Centro di Lampedusa e nei centri e comunità per minori presenti in Sicilia, per garantirne la conformità agli *standard* internazionali.

«*Save the children*» contribuisce a verificare che il percorso dei minori stranieri, dal loro arrivo in frontiera alle strutture di accoglienza in Sicilia, avvenga nel rispetto dei loro diritti. Di recente, questa organizzazione ha effettuato un monitoraggio sulle condizioni di accoglienza e assistenza all'interno delle comunità alloggio per i minori stranieri non accompagnati presenti in Sicilia e nel Centro di Lampedusa e sta procedendo all'esame dei dati raccolti, soprattutto in relazione alle ragioni dell'alto tasso di fughe dei minori dalle case alloggio. Il Ministero dell'interno sta esaminando a sua volta i dati che scaturiscono da tale monitoraggio.

Naturalmente, sull'operato delle quattro organizzazioni *partner* del progetto, il Ministero svolge attività di impulso per garantire il buon andamento delle procedure di assistenza, l'informazione, l'accoglienza e il pieno rispetto dei diritti e della dignità dei migranti.

Quanto ai servizi sanitari, fin dal 2002, l'organizzazione non governativa «*Medici senza frontiere*» ha assicurato il primo soccorso sanitario degli immigrati sbarcati sull'isola in base a protocolli d'intesa che disciplinavano compiti e responsabilità dei diversi soggetti coinvolti. In uno spirito di fattiva cooperazione, venivano ripartiti gli adempimenti di carattere sanitario da realizzare in favore degli immigrati giunti sull'isola. In sostanza, si riservavano a «*Medici senza frontiere*» le incombenze da effettuare nella fase immediatamente successiva allo sbarco, con la cura del

*trriage* sanitario e la valutazione delle condizioni generali di salute, dal momento dell'arrivo fino al trasferimento degli stranieri nel centro, mentre restavano a carico della «Confraternita della Misericordia» quelle da erogare all'interno della struttura. L'azienda USL 6 di Palermo, invece, era responsabile dei trasferimenti con l'elisoccorso, degli approfondimenti diagnostici e dei ricoveri in strutture sanitarie di emergenza attraverso il poliambulatorio presente sull'isola.

Alla fine del 2007, «Medici senza frontiere» ha annunciato che avrebbe concluso le proprie attività sull'isola il 31 dicembre 2008. In relazione al preannunciato venir meno delle prestazioni fino ad allora rese dall'organizzazione, il Ministero dell'interno ha avviato contatti con l'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà (INMP), che opera sotto la vigilanza del Ministero della salute.

Il 4 agosto 2008 è stata sottoscritta una convenzione con tale Istituto per lo svolgimento di prestazioni sanitarie nelle specialità di dermatologia, infettivologia, ginecologia e per la prima formazione di operatori sanitari del Centro di primo soccorso e assistenza nel poliambulatorio dell'isola. In base a tale convenzione, operano a Lampedusa non meno di quattro (o qualche volta cinque) specialisti, che curano gli *screening* dermatologici, infettivologici, ginecologici, non solo in favore dei migranti accolti nel Centro, ma anche della cittadinanza e dei soggiornanti sull'isola. L'Istituto svolge attività di collaborazione scientifica con il poliambulatorio, contribuendo alla formazione e all'aggiornamento di operatori sanitari del Centro, attraverso l'organizzazione di appositi *stage* e seminari.

L'assistenza sanitaria degli immigrati nel Centro è invece affidata all'ente gestore, la società cooperativa «Lampedusa Accoglienza», che vi provvede con proprio personale medico e infermieristico, in linea con quanto previsto dalla convenzione per la gestione del Centro stipulata con la prefettura di Agrigento. Questa convenzione, in particolare, prevede una prima visita medica individuale all'ingresso, con raccolta dell'anamnesi clinica del migrante e la compilazione di una cartella clinica nominativa, nel rispetto della normativa sul trattamento dei dati sensibili. Lo *screening* iniziale è finalizzato pure a valutare immediatamente il profilo psicosociale per individuare soggetti particolarmente vulnerabili, minori stranieri non accompagnati, portatori di *handicap*, vittime di violenza fisica e psicologica, donne in stato di gravidanza.

Il pronto soccorso sanitario, espletato in apposito presidio medico allestito dentro la struttura, adeguatamente fornito di quanto necessario per le cure ambulatoriali urgenti, è organizzato con la presenza di personale medico e paramedico, che garantisce l'assistenza fino all'eventuale ricovero nelle strutture del Servizio sanitario nazionale e, nei casi più gravi, l'eventuale trasferimento in strutture ospedaliere anche tramite elisoccorso, sotto la responsabilità dell'azienda USL 6 di Palermo.

Quanto ai medicinali, il personale del Ministero dell'interno ha avuto modo di constatare l'assoluta sufficienza delle scorte. Il presidio sanitario fornisce agli ospiti assistenza continua e il personale ha fatto fronte a tutte

le richieste, curando regolarmente, ove necessario, il trasferimento in strutture pubbliche.

Segnalo numerosi casi di autolesionismo, soprattutto con l'ingestione di corpi metallici, e la presenza di tossicodipendenti, che avanzano una continua richiesta di assistenza – anche notturna – al personale del presidio sanitario. I medici fanno sempre fronte a tali necessità. Un importante apporto è stato fornito nei mesi estivi dall'Associazione dei cavalieri dell'Ordine di Malta, che ha garantito l'erogazione di servizi di assistenza sanitaria dei migranti già nella fase di soccorso in mare, inviando proprio personale medico e paramedico a bordo delle unità navali della Guardia costiera che si portavano sul luogo di avvistamento delle imbarcazioni con gli immigrati.

Per il 2009 è stato siglato un protocollo d'intesa tra le articolazioni interessate del Ministero dell'interno, l'ente gestore del Centro di primo soccorso e accoglienza di Lampedusa, l'azienda sanitaria USL 6 di Palermo e l'INMP, che definisce con chiarezza compiti e responsabilità dei diversi soggetti coinvolti nell'erogazione dei servizi sanitari.

L'Amministrazione dell'interno rimborsa alle strutture sanitarie pubbliche o convenzionate le spese per le cure ambulatoriali e ospedaliere urgenti o comunque essenziali, in favore degli stranieri indigenti presenti sul territorio nazionale, non in regola con le norme sul soggiorno e l'ingresso in Italia, e quindi non iscritti al Servizio sanitario nazionale, muniti del codice STP (straniero temporaneamente presente). Provvede inoltre al rimborso delle spese e all'accompagnamento di ammalati stranieri fino alla frontiera e di cittadini che rimpatriano per cure dalla frontiera al luogo di destinazione, in relazione a convenzioni internazionali.

Naturalmente, gli ospiti non hanno soltanto bisogni di carattere sanitario, e il capitolato di oneri prevede espressamente la somministrazione di materiali di cui hanno quotidiana necessità. Su segnalazione del dirigente dell'Ufficio immigrazione della pubblica sicurezza, presente nel CIE, il gestore eroga pasti in più, fornendoli nuovamente anche a coloro che li hanno già consumati. Al riguardo, vengono esperiti accertamenti quotidiani da parte del Ministero dell'interno, presente ininterrottamente a Lampedusa fin dal mese di gennaio. Questi oneri rivestono carattere di obbligatorietà.

Per le esigenze connesse con gli sbarchi a Lampedusa, d'intesa con il Ministero della giustizia, i giudici di pace di Agrigento hanno operato direttamente sull'isola per l'adozione dei provvedimenti di convalida, previsti dal Testo unico sull'immigrazione. I giudici di pace hanno lavorato a Lampedusa dal 28 gennaio al 7 febbraio, data in cui hanno terminato gli adempimenti loro richiesti. In tale periodo hanno convalidato 1.105 provvedimenti di trattenimento.

Anche la commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Trapani e la sezione distaccata della commissione hanno lavorato direttamente a Lampedusa per l'esame delle richieste di asilo. Complessivamente, nel periodo dal 26 dicembre 2008 al 2 marzo 2009, sono state presentate 607 istanze di asilo. La commissione, istituita



con decreto del Ministro dell'interno il 14 gennaio, è operativa a Lampedusa dal 16 gennaio. Dal 16 al 23 gennaio, la commissione territoriale ha esaminato 76 richieste, di cui 36 con esito positivo, e ha respinto 37 istanze.

Le domande di riconoscimento dello *status* di rifugiato non esaminate dalla commissione che ha operato a Lampedusa sono passate all'esame delle commissioni territorialmente competenti dei luoghi dove sono stati poi dislocati i richiedenti asilo. Vorrei precisare che i minori e gli appartenenti a categorie vulnerabili sono sempre stati tempestivamente trasferiti in altre strutture di accoglienza del territorio nazionale.

Diversa è la condizione giuridica dei richiedenti asilo già destinatari di un provvedimento di espulsione e di respingimento, per i quali, in base all'articolo 21 del decreto legislativo n. 25 del 2008, è previsto il trattenimento nei centri di identificazione ed espulsione. Dal primo febbraio al 2 marzo 2009 sono stati rimpatriati 50 egiziani, 34 nigeriani, 9 algerini, 194 tunisini.

Più in generale, vorrei ricordare solo un dato relativo al *trend* delle domande esaminate sull'intero territorio nazionale da tutte le commissioni preposte al riconoscimento dello *status* di rifugiato, che può essere utile per comprendere la mole di lavoro che in questo momento grava sulle commissioni. Nel 2005 sono state presentate 9.346 domande; nel 2006 le domande sono state 10.348; nel 2007, le domande sono state 14.053; nel 2008, le domande presentate sono arrivate a 31.097. Si è reso, pertanto, necessario arrivare a 15 commissioni per la trattazione di tali pratiche. Si è partiti da un'unica commissione centrale nel 2002, per poi passare a circa 6-7 commissioni, fino ad arrivare a 10 fino a qualche mese fa, e adesso a 15 commissioni, con una trattazione media che si aggira attorno ai due mesi rispetto ai periodi precedenti notevolmente superiori.

Quanto alle decisioni relative alle domande presentate nel 2008, hanno ottenuto il riconoscimento dello *status* di rifugiato 1.695 richiedenti, pari al 7,73 per cento; è stato riconosciuto lo *status* di protezione sussidiaria a 7.054 richiedenti, pari al 32,16 per cento; è stato concesso lo *status* di protezione umanitaria a 2.100 richiedenti, pari al 9,57 per cento. Complessivamente, tra *status* di rifugiati, di protezioni sussidiarie e umanitarie, si supera oltre il 40 per cento dei riconoscimenti.

Credo che sia noto l'episodio del 18 febbraio, con l'incendio che ha riguardato uno dei padiglioni del Centro Imbriacola a Lampedusa, a seguito del quale sono stati disposti 18 provvedimenti di natura cautelare nei confronti di soggetti individuati come presunti responsabili. A seguito dell'incendio, si è deciso di anticipare il trasferimento di alcuni ospiti, già destinati al rimpatrio nel quadro del programma di respingimento che resta immutato, spostando una parte degli immigrati in altri CIE del territorio nazionale per l'impossibilità fisica di trattenerli a Lampedusa.

Dal 18 febbraio al 2 marzo sono state così trasferite complessivamente 429 persone. Per un'analisi dettagliata di questo dato, ho una nota che posso mettere a disposizione della Commissione. Di queste 429 persone, 18 sono state arrestate per aver compiuto atti di violenza e

resistenza nei confronti delle forze di polizia e per aver procurato l'incendio al padiglione del Centro, causandone la distruzione e ponendo a grave rischio l'incolumità dei presenti. Gli arresti sono stati convalidati per tutti i capi di imputazione, a cominciare da quello di devastazione e saccheggio, previsto dall'articolo 419 del codice penale. Alla data del 2 marzo – quindi si tratta di dati aggiornati a ieri- a Lampedusa erano presenti 480 immigrati, di cui 470 nel CIE e 10 nel CPSA.

Il Ministro dell'interno ha in agenda una serie di incontri con i rappresentanti dei Paesi con cui l'Italia ha accordi di cooperazione, allo scopo di rafforzare le intese e completare rapidamente il rimpatrio dei clandestini sbarcati a Lampedusa; lo scorso 28 gennaio ha già incontrato a Tunisi il ministro dell'interno e dello sviluppo tunisino Rafik Belhaj Kacem, con il quale ha discusso dello stato di cooperazione bilaterale. L'incontro ha consentito di raggiungere un'intesa su alcuni punti specifici, ovvero la definizione di un piano che prevede il rimpatrio graduale di coloro che sono stati già identificati e che si trovano attualmente nelle strutture di Lampedusa; la semplificazione e l'accelerazione delle procedure necessarie per identificare gli immigrati tunisini presenti nei CIE italiani; l'intensificazione della lotta alla tratta degli esseri umani e a ogni forma di organizzazione criminale che sfrutta l'immigrazione clandestina; la prosecuzione del sostegno alla Tunisia per contrastare l'immigrazione illegale, come già previsto dagli accordi succedutisi a partire dal 1998. Sarà, inoltre, avviato un progetto che, con l'utilizzo di fondi europei e il sostegno di organizzazioni internazionali, incentivi forme di rimpatrio assistito.

I clandestini, che hanno avuto piena conoscenza dell'avvio delle espulsioni, hanno inscenato azioni di protesta contro l'atteggiamento più rigoroso del Governo, non solo partecipando alle manifestazioni della cittadinanza di Lampedusa, ma anche rifiutando in qualche caso il cibo e ponendo in essere altre forme di protesta, soprattutto in coincidenza con le visite al Centro di parlamentari, europei e italiani, di esponenti di associazioni di vario tipo e di giornalisti.

Quanto alle osservazioni formulate, a seguito della visita al Centro di Lampedusa, da una delegazione di questa Commissione, vorrei fornire qualche indicazione su quelle che ritengo più significative in base all'apporto ricevuto.

Si è detto che il cancello del CIE sarebbe presidiato da decine di agenti in assetto antisommossa: i cancelli esterni del Centro sono presidiati da militari in uniforme, mentre all'interno è presente personale delle forze di polizia, che assicura il servizio di ordine e di sicurezza pubblica nel Centro e indossa la divisa prevista dalla normativa per la specialità cui appartiene; si tratta di reparti mobili della Polizia di Stato e di battaglioni dell'Arma dei carabinieri. Spesso il servizio di ordine pubblico è stato potenziato per garantire la possibilità che si svolgesse nel modo più tranquillo la visita delle delegazioni dei parlamentari.

Quanto al pasto, in base al secondo capitolato, esso consiste in un primo, un secondo con contorno, frutta, acqua e un panino. Negli ultimi giorni sono in corso sostituzioni della pasta con riso e legumi, più graditi

agli ospiti (trascuro il dettaglio del quantitativo in grammi); si viene incontro alle esigenze religiose che vietano certi cibi. Vengono, inoltre, fornite cinque sigarette a pranzo e cinque a cena; il capitolato prevede un pacchetto ogni due giorni. Molti ospiti chiedono un pasto supplementare per ottenere una razione supplementare di sigarette anche a scopo di commercio. Le posate sono in plastica monouso: ciò è dettato da ragioni igieniche, di sicurezza e prevenzione di uso improprio delle posate di metallo.

Si è osservato che il pasto arriva freddo e le razioni sono scarse e numericamente insufficienti: il personale del Ministero ha controllato le effettive erogazioni dei pasti, secondo il capitolato. Le somministrazioni sono conformi sia per quantità che per qualità. Chiunque faccia richiesta di integrazione o di altro pasto – lo ribadisco – viene accontentato. Per ragioni igieniche, le razioni sono in contenitori di plastica con copertura termosaldata e i gruppi di razioni sono conservate in scatole termiche.

Si è detto ancora che gli stranieri sono in fila, e la coda dà l'impressione di disordine e di ansietà: le code sono tuttavia inevitabili, atteso il numero degli ospiti e la situazione di emergenza che si è creata a seguito dei continui sbarchi, ma che, rispetto alle cifre precedenti, si è notevolmente ridimensionata.

Si nota poi che non vi è una vera e propria mensa, si mangia in piedi, seduti a terra o sui letti: la situazione di emergenza non ha consentito una diversa organizzazione per il consumo dei pasti. La mensa era funzionante in passato ma, in considerazione dell'elevato numero di ospiti, non si è rivelata sufficiente a garantire un posto a tavola per tutti.

Circa la capienza delle camerate, essa è di 12 posti letto per ogni singola stanza, ma in alcuni casi è stata superata per espressa volontà degli stranieri che, in molti casi, provenendo dalla medesima area geografica o appartenendo al medesimo nucleo familiare, hanno autonomamente scelto di condividere gli stessi spazi abitativi con il conseguente sovraffollamento dei locali.

Il fatto che vi siano finestre sfondate o divelte, che consentono l'ingresso del vento, risponde al vero, ma i danneggiamenti sono stati causati dagli stessi ospiti, e ciò peraltro comporta un ingente aggravio di costi per l'amministrazione. I danneggiamenti sono iniziati già prima della trasformazione in CIE della struttura e sono in realtà coincisi con l'arrivo di cittadini di Paesi cui normalmente non viene riconosciuto lo *status* di rifugiati, quindi nella prospettiva di un rimpatrio.

Si è parlato di ambiente sudicio, aria mefitica, pulizie: queste ultime, secondo capitolato, vengono effettuate due volte al giorno e riguardano non solo gli ambienti interni, ma anche i cortili esterni. Per usare un eufemismo, si può dire che gli ospiti non solo sono scarsamente collaborativi, ma talvolta hanno atteggiamenti aggressivi nei confronti degli addetti alle pulizie che spesso sono costretti a operare con la presenza delle Forze dell'ordine a tutela della loro incolumità. Per verificare l'effettivo svolgimento del servizio di pulizia, si sta procedendo a registrare, tramite foto, gli ambienti prima e dopo le pulizie; le foto comprovano il fatto che dalla pulizia del mattino a quella del pomeriggio i locali vengono resi comple-

tamente invivibili dagli ospiti. Quanto agli ambienti esterni, si è constatato che, pur essendo presenti contenitori per rifiuti, i piatti di carta e gli scarti di cibo vengono regolarmente abbandonati per terra dagli ospiti, comportando un aggravio di lavoro per gli addetti alle pulizie.

Per quanto riguarda la mancanza di luce nelle stanze, plafoniere difette, fili elettrici pendenti, telefoni a scheda sradicati dai muri, vandalismo, anche in questo caso i danneggiamenti sono stati prodotti dagli ospiti. I fili elettrici e le plafoniere sono utilizzati per la ricarica dei cellulari. Le richieste di intervento vengono prontamente avviate, ma le riparazioni sono effettuate con le difficoltà e le misure di protezione per gli addetti ai lavori cui si è fatto cenno prima a proposito delle pulizie.

Circa l'osservazione che i servizi igienici confinano con le camerate, che l'acqua e l'urina filtrano attraverso i muri e vanno sulle coperte e che vi è odore di latrina, rilevo che gli ospiti ostruiscono i servizi igienici, gettandovi materiale vario.

Per quanto attiene ai *kit* con biancheria intima, secondo quanto previsto dal capitolato in uso presso il Centro, agli ospiti vengono forniti generi di prima necessità suddivisi per categoria (vestiario, prodotti per l'igiene, generi di conforto), e comunque si va a richiesta; le scorte sono sempre disponibili e non si nega nulla di ciò che viene richiesto.

Circa il servizio di barberia, non risponde al vero l'affermazione che gli ospiti non possono sbarbarsi. Infatti, vengono accompagnati nel locale barberia su richiesta, ma anche in questo caso sempre alla presenza delle Forze dell'ordine per evitare che pongano in essere atti di autolesionismo ovvero si impossessino del materiale da taglio presente negli ambienti, che potrebbe successivamente essere utilizzato come arma impropria, come peraltro è già avvenuto in passato.

Sull'assenza di cure mediche per ferite e medicinali inadatti alle situazioni personali, farei rinvio alle convenzioni cui facevo cenno in precedenza, in atto sia con l'INMP sia con l'ente gestore, che provvedono a idonea assistenza sanitaria, anche di pronto soccorso, e a somministrazione di medicinali. Per ogni ospite viene redatta una scheda sanitaria all'ingresso nel Centro. Sono a disposizione degli ospiti specialisti nelle patologie più comuni nei Paesi di provenienza.

La somministrazione di calmanti con il cibo non avviene mai. Lo stesso cibo distribuito agli ospiti viene assunto anche dagli operatori in servizio presso il Centro ed è stato servito anche ai rappresentanti delle istituzioni che lo hanno visitato. I calmanti ci sono certamente, ma vengono somministrati su indicazione e sotto stretta sorveglianza medica ai soggetti che ne hanno bisogno, prevalentemente ai tossicodipendenti in crisi di astinenza.

Sulla mancanza di mezzi di informazione, radio e TV, e di attività ricreativa, sottolineo che gli ospiti hanno a disposizione carte da gioco, il gioco della dama e palloni per le partite di calcio; mancano televisioni e radio. Nel Centro, all'interno di una tenda, è stata allestita un'area per le preghiere.

In conclusione, credo non si possa fare a meno di segnalare la singolare coincidenza che l'incendio del 18 febbraio sia coinciso con l'incendio avvenuto nello stesso giorno in due centri di trattenimento per clandestini nelle vicinanze di La Valletta, a Malta, Safi e Hal Far, e con una protesta seguita da incendio nel CIE di Milano.

Il Ministro dell'interno conferma la scelta di mantenere il Centro di identificazione ed espulsione a Lampedusa e di ristrutturare, nei tempi che saranno necessari, il padiglione che è stato praticamente distrutto, al fine di mantenere l'intento già chiarito all'inizio dell'anno – ciò avverrà nei limiti del possibile – ossia restituire ai Paesi d'origine, a cominciare dalla Tunisia, tutti coloro che arrivano clandestinamente a Lampedusa.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Mantovano per la sua ampia relazione.

PERDUCA (PD). Anch'io ringrazio il sottosegretario Mantovano.

Insieme al presidente Marcenaro e al senatore Bodega, sono uno dei tre membri di questa Commissione che si è recato in visita l'11 febbraio scorso al Centro di Lampedusa.

Mi basterebbero le ultime venti parole che lei, Sottosegretario, ha utilizzato a conclusione della sua relazione per capire l'inutilità di tutto ciò che noi abbiamo cercato di far emergere sia con la visita, sia con il rapporto dettagliato, sia con gli interventi in Aula e con varie dichiarazioni. Quanto lei ci ha riferito è chiaramente il frutto di un lavoro di servizi che devono rispondere a un ordine che viene dato dal suo Ministero.

Ci siamo anche chiesti per quale motivo nessun rappresentante del Governo abbia visitato il CIE dopo che era diventato tale, venendo da quel centro di eccellenza che lei ha ben ricordato all'inizio della sua relazione. Dico questo non perché io pensi che una eventuale visita al Centro possa persuadervi che la decisione presa è pessima, ma perché, avendo comunque la possibilità di rassicurarvi sulla bontà della vostra decisione (che noi riteniamo resti in patente violazione dei trattati internazionali), forse ci sarebbe potuto essere un momento di riflessione ulteriore.

In effetti, un centro che è disegnato per 350 persone, che addirittura in alcuni mesi conclusivi dell'anno è arrivato ad ospitarne 1.800 (come riferito da alcune cronache), non può essere gestito con calma e tranquillità in generale, ma sicuramente non può essere gestito con calma e tranquillità in un luogo come Lampedusa dove, se piove o c'è vento, anche i lampedusani per settimane corrono il rischio di rimanere senza viveri di primo e necessario conforto.

Faccio notare, a titolo d'esempio, che se nel nostro Senato fossero presenti 1.000 senatori piuttosto che 322 (e nessuno è un immigrato clandestino), molto probabilmente ci si pesterebbe i piedi a vicenda e la situazione di fatto diventerebbe ingovernabile.

Quindi, aver trasformato in tempi brevissimi, senza essersi posti il problema di trasferire prima gli ospiti altrove, quel Centro di prima acco-

glienza e assistenza in un centro di identificazione ed espulsione, di per sé ha portato a questo tipo di problema.

Allora, vorrei sapere come mai il Governo non ha avvertito la necessità di essere presente a Lampedusa non soltanto nel momento della trasformazione del Centro, ma tutte le volte che venivano lanciati degli appelli. Gli appelli erano lanciati dalle associazioni che, come lei ci ha ricordato, sono presenti, ma che, come noi abbiamo potuto constatare, non hanno la possibilità di svolgere il proprio lavoro, proprio perché all'interno del Centro ci sono delle condizioni di vita impossibili.

Le chiedo nuovamente per quale motivo non siete andati a visitare il Centro di Lampedusa, per rispetto nei confronti di esseri umani che oggi voi avete classificato, anche grazie ai decreti, come clandestini (mentre invece sono dei migranti irregolari), e anche nel rispetto dei cittadini dell'isola, che vivono nelle condizioni che tutti conosciamo.

Se, come lei ha annunciato, si provvederà a ristrutturare il Centro, questo sarà un fatto positivo, anche se resta la nostra contrarietà a mantenere a Lampedusa un CIE piuttosto che un centro di prima assistenza. Si faccia però tutto il possibile per tenere al massimo 300 persone in quel Centro, perché già 400 sono sicuramente ingestibili.

Poiché abbiamo come al solito poco tempo a disposizione, mi limito a queste considerazioni, sottolineando che ritengo totalmente insoddisfacente la risposta del Sottosegretario, a fronte degli aspetti che abbiamo sottolineato e che destano la nostra preoccupazione.

BODEGA (*LNP*). Ringrazio il sottosegretario Mantovano per la puntuale descrizione di quello che si sta facendo, al di là delle strumentalizzazioni.

Sono stato anch'io a Lampedusa con la delegazione della Commissione ed ho riflettuto molto su ciò che ho visto e sentito e sulle considerazioni formulate dal Presidente in merito a questo sopralluogo.

Certamente, signor Sottosegretario, si può sempre fare di più. D'altro canto, noi siamo capitati a Lampedusa in una giornata eccezionale, essendo in corso la trasformazione del centro da CPT a CIE.

Ho avvertito, da parte dei rappresentanti delle associazioni non governative presenti all'interno del Centro, che prestano assistenza sanitaria e legale, un atteggiamento di contrarietà rispetto a questa trasformazione del Centro, nel senso che mentre il CPT era stato descritto come un centro ottimale, si ritiene, invece, che il CIE non vada bene. Ho quindi avuto la sensazione che il giudizio dei rappresentanti delle associazioni non governative sia negativo.

C'è anche da dire che eravamo in presenza di una situazione di sovraffollamento non sostenibile e che si tratta di persone alle quali si devono sicuramente riconoscere i diritti che spettano a tutti gli esseri umani. Occorre tuttavia sottolineare che il 90 per cento dei presenti, di provenienza tunisina, è di persone che, come è già stato accertato, hanno commesso reati nel loro Paese o all'interno dello stesso Centro. Queste persone sono libere di fare ciò che vogliono all'interno del CIE, perché le

forze di polizia intervengono esclusivamente nei momenti di massima tensione.

Pertanto, signor Sottosegretario, ritengo che, se da un lato dobbiamo garantire l'assistenza e rispettare la dignità di queste persone, dall'altro, queste vanno anche ordinate. Chi ha di noi ha fatto il servizio militare sa bene che le nostre caserme ricevevano dalle 2.000 alle 3.000 persone, ogni mese, quando c'erano i CAR (centri addestramento reclute). Ricordo che venivamo regolarmente inquadrati e ognuno doveva rifare il proprio letto e contribuire alla pulizia della camerata; c'era anche il piantone ai bagni.

Questi immigrati arrivano in un centro che non è sicuramente un albergo a cinque stelle, ma è un posto normale dove si può essere accolti, che però in poco tempo viene trasformato in un rottame, come ha descritto nella relazione il Sottosegretario e come abbiamo constatato noi di persona: servizi igienici rotti, camerate sovraffollate, materassi che si presentano come sono stati descritti e così via.

Questo non ci esime dalla responsabilità di farle notare, signor Sottosegretario, che quella situazione è anomala, però sono consapevole che, se oggi tornassimo nell'isola, potremmo verificare che è sostanzialmente cambiata, almeno nei numeri, visto che le presenze nel Centro si sono nel frattempo dimezzate, passando da 1.000 a 500 persone circa.

Si tenga presente che ci sono anche 500 unità, fra poliziotti, carabinieri e addetti (erano, al momento della nostra visita, quasi la metà degli ospiti), che operano su tre-quattro turni. Anch'essi si trovano a volte in una condizione di disagio, perché hanno a che fare praticamente con un branco. Prese individualmente, queste persone dimostrano anche di saper parlare il francese, di conoscere alcune materie, di avere studiato nel loro Paese, e quindi non si pensa che possano combinare disastri. Quando sono nel branco, però, colgono ogni occasione per dimostrare che le cose non vanno bene, urlando.

Nelle camerate, presidente Marcenaro, non sono entrato, perché ho visto che la folla cominciava a premere, voleva incitare gli altri a protestare comunque, a tutti i costi. La situazione era anche diventata un po' pericolosa, infatti alla fine due persone sono scappate, dopo la nostra visita, anche se è evidente che sull'isola la fuga dura poco.

A questo dobbiamo aggiungere le strumentalizzazioni fatte da alcuni abitanti dell'isola, che hanno per così dire utilizzato gli immigrati per avanzare rivendicazioni che magari sono giuste e legittime (non voglio ora entrare nel merito delle richieste degli abitanti di Lampedusa), perché non vogliono una situazione del genere a casa loro. Si pensi, per esempio, a ciò che è accaduto in occasione della fuga di massa dal Centro, a fine gennaio, che ha causato non pochi disagi alla popolazione. Ebbene, il Vice capo vicario, che coordina le forze di polizia all'interno del Centro, ha detto che, quando hanno ripreso gli immigrati che erano fuggiti dal Centro, hanno verificato che quasi tutti erano ubriachi o mezzo drogati.

Mi avvio alla conclusione, altrimenti si finisce per ripetere sempre le stesse cose. Ringrazio il Sottosegretario per la sua relazione e lo invito a

proseguire nella direzione che ci ha descritto, perché penso che si stia facendo già molto. Spero che la ristrutturazione del reparto bruciato possa avvenire in tempi brevi. Forse sarebbe meglio, a volte, disporre di qualche unità in più e sopportare alcuni disagi a livello logistico, piuttosto che respingere in mare questi immigrati, che poi non si sa dove andare a riprendere.

Tuttavia, senatore Perduca, non si possono formulare accuse di cattiva gestione di un fenomeno così grave, che si cerca invece di gestire nel migliore dei modi, quando i disagi sono creati dagli stessi ospiti dei centri. E non parlo solo di Lampedusa, ma anche delle nostre città, dove succede che anche 30 persone occupino appartamenti idonei ad ospitarne tre.

Ripeto, gli ospiti del Centro di Lampedusa sono per il 90 per cento tunisini (secondo dati forniti dalla polizia), divisi anche in varie etnie e per questo pericolosissimi. Capisco le forze dell'ordine, che devono affrontare una situazione difficile e disagiata; noi spesso non mostriamo entrambe le facce della medaglia. Esorto pertanto chi vorrà verificare questa situazione ad abbassare i toni, per non fomentare una parte piuttosto che l'altra.

Penso che il Governo stia facendo la sua parte. Cerchiamo tutti di fare la nostra, anche quando si vogliono criticare le iniziative adottate nel nostro territorio.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Bodega, per la sua esemplare correttezza.

LIVI BACCI (PD). Signor sottosegretario Mantovano, la sua relazione è stata molto dettagliata, però devo dire che non ne sono affatto soddisfatto, *in primis* per i motivi che ha illustrato il senatore Perduca, cioè per una ragione politica. È criticabile cioè l'idea stessa di trasformare un centro di prima accoglienza, in un'isola precariamente raggiungibile, con scarsi collegamenti e difficili comunicazioni, in un centro di identificazione ed espulsione, dove quindi in futuro – sempre che le proposte governative vengano approvate – la permanenza degli immigrati sarà non di due o tre giorni, ma anche di sei mesi.

Questo è davvero il nodo della questione. Probabilmente, il Governo ha deciso che deve esserci un CIE a Lampedusa perché così si dà l'impressione che l'immigrazione irregolare arriva non in Italia, ma in un'isola che è più vicina all'Africa: lì gli immigrati vengono fermati e rimandati indietro. Questa è anche una lucida proposta politica.

Ma non può funzionare un CIE che è vulnerabile persino alla bonaccia, perché quando arriverà la bella stagione potrebbero arrivare 2.000 immigrati nel giro di due giorni invece di 1.000. Anche nell'ipotesi che il CIE fosse ristrutturato e diventasse un albergo a cinque stelle per 300 occupanti, esso diventerebbe comunque un inferno se gli occupanti fossero 3.000. Questo è il nodo della questione, e il primo punto delle nostre os-



servazioni: l'idea di trasformare quello che avrebbe dovuto essere un presidio di brevissimo termine in Centro di identificazione ed espulsione.

Il secondo punto è che l'intero sistema viene messo in difficoltà dalla necessità di distinguere un irregolare (preferirei si parlasse di «irregolare» e non di «clandestino») da chi richiede asilo ed è meritevole di protezione. Quali sono le garanzie giuridiche effettivamente fruibili dal migrante in un campo militare, decentrato rispetto all'isola, con collegamenti scarsi, e considerata la lontananza dei tribunali e degli avvocati? Si è sostenuto che gli irregolari sarebbero riluttanti ad avviare i meccanismi giuridici di accertamento delle loro posizioni individuali. Temo che questa affermazione celi la volontà di non sostenere al massimo la garanzia dei diritti di coloro che richiedono asilo, un fatto grave se confermato.

L'eventualità che si verifichi una situazione di emergenza nell'isola non è la sola preoccupazione. Un'emergenza può capitare. Ripeto: non è questo il punto; il punto non è se i contenitori del cibo siano di plastica, se siano sigillati, o se i pasti siano caldi o freddi. Le condizioni di accoglienza si possono sempre migliorare, ma è la scelta politica di fondo che pone a serio rischio i diritti degli immigrati e nuoce alla nostra immagine di Paese.

Vorrei inoltre affrontare la questione della Tunisia, visto che nel Centro erano presenti circa 1.000 tunisini. Potrei sbagliare, ma da quel che mi risulta l'ambasciatore tunisino non si è premurato di andare in visita a Lampedusa. Ci sono forse dei problemi nelle relazioni tra l'Italia e la Tunisia? La visita del ministro Maroni in Tunisia ha sciolto gli interrogativi? Avremo un accordo di riammissione con la Tunisia? Badate bene, non stiamo parlando del Burkina Faso, ma della Tunisia, un Paese relativamente sviluppato, vicino al nostro, e nel quale buona parte della popolazione parla italiano. Questo è un punto politico che mi sembra importantissimo e che va evidenziato con forza. Bene ha fatto il ministro Maroni ad andare in Tunisia, ma credo che il Governo dovrebbe forse fare più pressioni: oltre che con Gheddafi, occorrerebbe farle anche con la Tunisia, per riuscire a sottoscrivere un accordo di riammissione efficace e civile.

L'ultima mia considerazione riguarda l'informativa secondo la quale ultimamente gli sbarchi a Lampedusa sarebbero rallentati significativamente. Ne conosciamo la ragione? È stato forse l'intervento del Governo in Libia o in Tunisia a deviare le rotte dei migranti e frenare gli sbarchi? Sarebbe interessante avere una risposta al riguardo.

MARINARO (PD). Signor Presidente, vorrei ringraziare il sottosegretario Mantovano per la sua relazione. Desidero porre alcune brevi domande, anche perché credo che questa sfida ci accomuni tutti, maggioranza ed opposizione. È ovvio poi che, per quanto riguarda la gestione delle politiche e delle scelte operate, ci possano essere dei distinguo e dei diversi modi di concepire e valutare le situazioni.

Penso anch'io, come è già stato sottolineato, che la decisione di trasformare un centro di prima accoglienza in un Centro di identificazione e di espulsione sia stata troppo affrettata, che la decisione probabilmente sia

stata presa senza capire quali sarebbero stati gli effetti su un'isola come Lampedusa. Quando si fanno scelte di questo tipo, bisogna fare i conti con la realtà. Approssimativamente, mi risulta che la popolazione dell'isola di Lampedusa si aggiri attorno a 5.000 persone, a cui dobbiamo però aggiungere gli immigrati irregolari reclusi, e tutte le persone che ruotano intorno al Centro (forze dell'ordine, persone addette all'assistenza umanitaria, sanitaria e quant'altro): agli abitanti dell'isola vanno dunque aggiunte circa 2.000 persone. Si tratta di una realtà che, in termini numerici, aumenta di quasi il 50 per cento la popolazione dell'isola, con tutte le difficoltà e anche le carenze che ciò comporta, e che diventano sempre più difficili da sopportare. Questo è il primo problema sociale, economico, politico e culturale da affrontare.

Un'ulteriore questione, cui ha già fatto cenno il collega Livi Bacci, riguarda la sostanza degli accordi in materia di immigrazione, in particolare di quelli che si sono già messi in moto, come l'accordo con la Tunisia. È importante avere risposte circa i tempi effettivi del rimpatrio: se si tratta di tempi abbastanza gestibili, o se questi tempi si allungano. Questo è un punto che va chiarito.

Se è vero che circa il 95 per cento dei soggetti che sostano a Lampedusa provengono dalla Tunisia, quali sono i tempi previsti dall'accordo già stipulato, che ritengo utile e necessario, e che estenderei anche all'Egitto? L'Egitto, infatti, è un altro canale di ingresso irregolare e di traffico di persone nell'area del Mediterraneo; esiste pertanto un altro fronte da prendere in considerazione e rispetto al quale stipulare un accordo.

Vorrei porre, infine, un quesito relativo ai rimpatri. Lei, Sottosegretario, parlando di rimpatri, ha fatto riferimento all'utilizzo anche degli strumenti previsti a livello europeo, in particolare del Fondo per i rimpatri. A me preme capire di che tipo di rimpatrio stiamo parlando. Può specificare meglio cosa intende quando fa riferimento ai rimpatri assistiti? Nelle politiche e, soprattutto, nelle direttive di merito dell'Unione Europea, il rimpatrio non è solo quello forzato, che deriva dal respingimento, ma vi è anche un rimpatrio volontario della persona che si trova in situazione di irregolarità sul territorio europeo. Qual è la filosofia di fondo delle misure che state definendo?

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, credo che quando si affronta una questione, se la si vuole affrontare bene, ci sono due atteggiamenti da evitare: non bisogna né ignorarla, né trascurarne gli effetti, ma neanche strumentalizzarli. Ritengo che il lavoro svolto dalla Commissione con la sua visita a Lampedusa sia stato, tutto sommato, ben fatto poiché ha posto un problema.

Vi è però un'altra questione da affrontare, nel senso che le problematiche poste, che –ripeto– non si possono ignorare, vanno affrontate tenendo conto della condizione di carattere generale.

Il nostro Paese è meta costante di un'immigrazione che certamente non è regolare; il nostro è un Paese che ha accolto e accoglie gli immigrati, li accoglie nelle condizioni in cui mano a mano si viene a trovare.

In questo momento, credo che le condizioni di Lampedusa risentano – o abbiano risentito a quella data, ma per fortuna sono condizioni che mutano favorevolmente – di un'eccessiva presenza di immigrazione clandestina o irregolare (non intendo soffermarmi sugli aspetti terminologici, è la sostanza che conta). C'è una presenza irregolare nel nostro Paese a cui bisogna far fronte.

Il Governo – penso che dalla relazione del Sottosegretario sia emerso con grande chiarezza – ha messo in piedi un'organizzazione che, sia pure tra mille difficoltà legate alla situazione venutasi a determinare, garantisce un'assistenza medica, un intervento di primo soccorso, un'assistenza di mediazione culturale, di interpretariato, che garantisce un letto, un piatto, le sigarette: una vita che certamente non è quella che si conduce in un albergo a cinque stelle, ma non è neanche quella di un *lager*.

Alla luce di una fotografia realistica – né pessimistica, né ottimistica – della situazione, e anche dei dati che la relazione della Commissione ha fornito al Governo, penso che quest'ultimo abbia sicuramente preso coscienza dell'altra faccia della medaglia. C'è un aspetto di natura formale che il Governo affronta, in quanto preposto alle varie questioni; c'è un aspetto che certamente non può essere disatteso, legato al miglioramento complessivo della qualità della vita all'interno del Centro in questione. Si tratta di un aspetto legato non soltanto al miglioramento della qualità dei servizi, che a mio avviso può essere realizzato non solo con la capacità di contenere la presenza di immigrati nel centro, ma anche tenendo conto delle osservazioni che la Commissione ha formulato. Credo, tuttavia, che sia necessario un intervento integrativo che riguarda – scusate il bisticcio di parole – l'integrazione, cioè la comprensione da parte degli immigrati di quello che accade nel Paese di cui sono ospiti e nel quale hanno cercato rifugio.

Tra l'altro, dobbiamo tenere conto che la qualità degli immigrati non è omogenea: ci sono certamente rifugiati politici, che hanno una dignità di comportamento che abbiamo il dovere di rispettare; ci sono esponenti della criminalità organizzata dei Paesi di provenienza, perché diversamente non si spiega come si possano procurare i soldi per arrivare in Italia; ci sono cittadini di Paesi terzi che «tassano» le proprie famiglie per fuggire verso l'Italia. Pensare di poter affrontare la questione senza tener conto almeno di queste tre grandi tipologie di immigrazione, ritengo sia sbagliato, ma il Governo non lo fa. Anzi, il Governo, in base ai dati che ci sono stati forniti dal sottosegretario Mantovano, sottolinea proprio la differenza di comportamento nel tipo di assistenza che fornisce e nel tipo di intervento che compie.

Ritengo quindi che la sintesi di questi due dati, ossia l'integrazione tra l'aspetto formale della presenza dello Stato nell'isola di Lampedusa relativamente alle questioni riguardanti gli immigrati, da una parte, e l'accertamento sostanziale di alcune questioni, dall'altra, possa consentire al Governo di elaborare una serie di strumenti per migliorare la situazione, fornendo *medio tempore* tutti quegli accorgimenti che sono prevalentemente di natura organizzativa, ma sostanzialmente di natura dimensionale

del fenomeno, dando così ai problemi evidenziati una soluzione adeguata, come lo stesso sottosegretario Mantovano ha sottolineato nella sua relazione.

PRESIDENTE. Prima di dare nuovamente la parola al sottosegretario Mantovano, vorrei svolgere due brevi considerazioni. Capisco che è molto difficile separare le questioni, ma, per quanto mi riguarda, non intendo in questa sede fare una valutazione sulle politiche del Governo circa la gestione dei flussi migratori.

Potrei anche pensare che la qualità di questo Centro di Lampedusa, che – come ha ricordato il sottosegretario Mantovano – veniva presentato fino a pochi mesi fa in tutta Europa come un modello, come un esempio di gestione di un problema particolarmente delicato, possa avere persuaso qualche trafficante che forse era più conveniente indirizzare verso quell'approdo i propri traffici. Non nego che questo costituisca un problema, e nelle sedi in cui mi sarà dato di discuterne parteciperò volentieri a tale discussione per cercare di affrontarlo. Ma siccome non sono disposto ad accettare la tesi, né in questo né in altri campi, per la quale il fine giustifica i mezzi, il fatto che esista il problema di dare risposte a domande come questa non mi impedisce tuttavia di guardare la realtà e di giudicarla per quello che cerco di vedere.

Non voglio riprendere punto per punto la relazione formale e le annotazioni che ho firmato con nome e cognome, anche per sottolineare la mia personale responsabilità, ma nella relazione parlo del vandalismo e dell'autolesionismo.

D'altra parte, il senatore Fleres, che ha seguito con cura la questione delle carceri, sa che questo è un dato costante, anzi è quasi un indicatore della situazione. Se si parla con le persone che si occupano di politica carceraria emerge che il vandalismo e l'autolesionismo non sono solo un indicatore dello stato soggettivo delle persone detenute, ma anche della buona o della cattiva gestione.

Figuriamoci se non è vero che ci sono fra chi arriva a Lampedusa – come altrove – persone molto diverse fra di loro. Se posso permettermi un'ipotesi paradossale, immaginiamo che tutti quelli che sono arrivati a Lampedusa sono assassini. Ma i diritti umani non sono quelli che si garantiscono anche agli assassini? Non indicano quel punto invalicabile, in qualche misura, di attributi della persona che riguardano tutti gli individui? Scusate il paradosso a cui ho fatto ricorso per esprimere il mio pensiero.

Quando qualcuno ha utilizzato la parola «branco» per raffigurare quella situazione, ha detto in altri termini le stesse cose che io devo aver visto, in una situazione in cui certi fatti avvengono non per il disegno cervellotico di qualcuno. Mi sono ben guardato, alla fine di quella visita, di accusare qualcuno di una volontà torturatrice; tuttavia si è determinata una situazione nella quale, a mio parere, ricorrevano quelli che il diritto internazionale definisce «trattamenti inumani e degradanti». Questa era a mio parere la situazione concreta, non il progetto o la volontà di qualcuno,

ma – ripeto – una situazione che si era determinata e che andava affrontata.

In sostanza, sottosegretario Mantovano, distingo tra ciò che prevedono le convenzioni e la realtà. Anch'io conosco il testo della convenzione, ma la realtà è diversa, in quelle condizioni e con quelle persone, esasperate dall'idea di una possibile espulsione.

Quindi, considerando tutti questi aspetti, si era determinata quella situazione. E quando si verifica una situazione simile, occorre che a quella situazione si guardi, con il coraggio di «vedere». Sono convinto – l'ho detto fin dall'inizio, senza alcuna strumentalità – che chiunque avesse visto quella situazione, non per come è rappresentata nelle convenzioni, ma per come concretamente si presentava, avrebbe sentito il bisogno e la responsabilità di fare qualcosa per correggerla. Questo, per quanto mi riguarda, è il punto da sottolineare.

Ora dobbiamo avviarcì alla conclusione dei nostri lavori, ma naturalmente potremo continuare questa discussione, perché avremo altre occasioni di verifica. Tuttavia, penso che, pur nella differenza di opinioni, che è emersa con una certa chiarezza, se questa discussione servirà a mettere in luce che c'è un problema da affrontare, alla fine avremo svolto un buon lavoro.

Ringrazio di nuovo il sottosegretario Mantovano per la sua presenza e il suo contributo.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anch'io, Presidente, rivolgo a lei un ringraziamento che non è formale, perché ritengo che il rapporto tra Governo e Parlamento sia essenziale per ricevere le sollecitazioni e le valutazioni più opportune.

Cerco di rispondere a tutti i quesiti, anche se magari non seguirò l'ordine in cui sono stati posti.

È stato chiesto per quale motivo i rappresentanti del Governo non sono andati a Lampedusa nei giorni più difficili. Vorrei assicurare sulla circostanza che non c'è nessun problema – né da parte mia né, a maggior ragione, del ministro Maroni – a visitare il Centro di Lampedusa. Lo abbiamo fatto periodicamente e io ci sono andato anche nella precedente esperienza di Governo. Posso però dire con assoluta certezza che ciò che accadeva a Lampedusa era conosciuto nel dettaglio e in tempo reale. Per fare un nome tra i tanti, il capo del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno, il prefetto Morcone, ha trascorso le ultime settimane più a Lampedusa che a Roma e ha riferito ciò che accadeva settimanalmente negli *staff meeting* svolti al Ministero e, in certi casi, anche con periodicità molto più ravvicinata. L'importante è avere il polso della situazione e capire non solo cosa succede, ma come intervenire.

Confermo al senatore Livi Bacci che l'intenzione del Governo è di rendere chiaro a tutti – specifico tra un attimo che cosa si intende per «tutti» – che il messaggio che si vuole dare, mantenendo certamente il rispetto dei diritti, è che chiunque intenda arrivare in Europa sbarcando a

Lampedusa senza osservare le regole sull'ingresso in Europa (al netto, ripeto, della protezione umanitaria e del riconoscimento dello *status* di rifugiati, delle situazioni di disagio e delle patologie personali) può avere come sola prospettiva il rientro nel proprio Paese.

In anni passati, un atteggiamento più rigoroso da parte della Spagna – sulle cui modalità non mi soffermo, perché non compete a me e soprattutto non in questa sede, essendo diverso l'argomento – ha fatto sì che nel giro di pochissimo tempo aumentassero notevolmente proprio a Lampedusa gli sbarchi di cittadini di nazionalità marocchina. Non è un caso se, a fronte della media di 2.500 persone al mese arrivate nel 2008, ne siano sbarcate 1.000 nel mese di gennaio e pochissime unità a febbraio. Questo non risolve il problema, perché sappiamo che, se non sbarcano a Lampedusa, cercano di farlo da qualche altra parte.

Il problema si risolve in tanti modi, a cominciare dagli accordi con i Paesi di provenienza e di transito; però, una delle voci che compongono questo mosaico abbastanza articolato è anche il mantenimento di un atteggiamento serio, per rendere chiaro che non si può arrivare in Italia nel disprezzo delle regole, con la prospettiva di rimanerci.

Preciso che il Centro di prima accoglienza non è stato trasformato in CIE, che invece è stato momentaneamente collocato ad Imbriacola. A breve, come ci eravamo proposti (e probabilmente lo avremmo già fatto, se non ci fossero stati questi incidenti), affiancheremo il CIE, nella base Loran C, al Centro di primo soccorso e accoglienza (CPSA), che resta dove è sempre stato. Questo permetterà di rendere pienamente funzionanti di nuovo tutti i servizi che sono stati assicurati dal Centro di prima accoglienza.

Oggi la situazione è quella che ho descritto prima: sono presenti 470 persone, quindi siamo oltre il limite ottimale, che è di circa 380, per qualche decina di unità, ma comunque siamo abbondantemente al di sotto del limite di tolleranza, che supera le 800 unità. Confidiamo che questi 470 immigrati diminuiscano progressivamente, perché una delle clausole dell'accordo raggiunto con la Tunisia dal ministro Maroni, nel mese di gennaio, prevede appunto un incremento del numero di cittadini tunisini che possono essere restituiti al Paese d'origine, se sono entrati in Italia senza rispettare le regole.

Funzionale a questo è anche la protrazione fino a sei mesi, prevista nell'ultimo decreto-legge, del termine di permanenza nei centri. La cosiddetta direttiva rimpatri, come è a tutti noto, prevede una protrazione della permanenza in due casi: quando ci sono difficoltà di identificazione e quando ci sono difficoltà – si dice nella direttiva – nel fornire i documenti che permettono il rimpatrio: è un giro di parole per descrivere la disponibilità del Paese d'origine a riprendere i propri cittadini. Questa disponibilità è aumentata in modo sensibile – sia pure non come immaginavamo – rispetto a prima. Speriamo di non utilizzare mai la protrazione del termine, ma avere qualche settimana di più a disposizione ci permette di restituire gli irregolari ai Paesi d'origine.

Se necessario, non vi sarà alcun problema a far tornare il giudice di pace e la commissione per il diritto di asilo a Lampedusa, così come è già stato fatto.

Il trasferimento degli immigrati in altri CIE disseminati sul territorio nazionale ha creato una serie di problemi nel passato recente e meno recente, perché ci sono stati numerosi casi di fuga e comunque problemi nel trasporto.

Siamo ben consapevoli che la comunità di Lampedusa è da mesi sottoposta a un serio sacrificio, però riteniamo che questa situazione sarà di breve durata. Pensiamo, infatti, che per Lampedusa accadrà prima o poi quello che è successo per la parte meridionale della Puglia fino al 2002: quando gli accordi sottoscritti, in modo particolare con l'Albania, sono stati rispettati fino in fondo, i flussi si sono azzerati. Devo dire che in Puglia ci lamentavamo un po' di meno rispetto a qualche cittadino di Lampedusa.

MARINARO (PD). Ma la Puglia non è un'isola!

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Però in Puglia abbiamo accolto qualche decina di migliaia di immigrati in più.

MARINARO (PD). Però non si trovavano in un'isola.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo non necessariamente è stato un vantaggio, perché la dispersione sul territorio è stata notevolmente superiore.

MARINARO (PD). Anche questo è vero – mi scuso per l'interruzione – ma è un dato che si può leggere in modo diverso.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ripeto, abbiamo accolto qualche decina di migliaia di immigrati in più e per un tempo superiore.

Comunque, dicevo che probabilmente anche per Lampedusa, come per la parte meridionale della Puglia, il sacrificio sarà di breve durata.

Sui rimpatri assistiti, è nostra intenzione applicare la direttiva dell'Unione Europea nella sua interezza, non per blocchi distinti. Pertanto, come abbiamo ripreso nel decreto-legge la norma sul trattenimento nei centri (sia pure sino a sei mesi e non fino a 18), così stiamo definendo il meccanismo di utilizzo di fondi europei per agevolare il rimpatrio volontario, con una contribuzione finanziaria, così come prevede la direttiva, nei confronti dei soggetti che scelgono di tornare volontariamente nel proprio Paese, senza attendere la definizione della procedura di espulsione. Questo, ovviamente, deve essere accompagnato da cautele che evitino un uso strumentale delle possibilità che le direttive europee pongono a disposizione e, soprattutto, per fare in modo che le risorse non vengano utilizzate per pagarsi un nuovo «viaggio della speranza».

Ringrazio ancora il Presidente e tutti i componenti della Commissione. Anche a nome del Ministro dell'interno, posso assicurare che restiamo a disposizione per tutto ciò che possa essere utile all'attività della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione odierna.  
Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,30.*